

VATICANO

Caso Charamsa, si squarcia il velo sui preti gay

ECCLESIA

04_10_2015



«Dichiarate i vostri conflitti d'interesse». È [quanto scrivevo sulla Nuova BQ](#) a proposito dei religiosi di ogni dignità autori di dichiarazioni e scritti eterodossi in senso omosessualista. Ho dovuto aspettare quattro mesi e l'apertura del sinodo ordinario per la famiglia per avere almeno una risposta indiretta a quel mio invito. Monsignor Krzysztof Olaf Charamsa ha fatto, come lui stesso ha detto, "coming out" rivelando in [un'intervista al Corriere della Sera](#)

di essere "un sacerdote omosessuale, felice e orgoglioso della propria identità". "È il momento che la Chiesa apra gli occhi di fronte ai gay credenti e capisca che la soluzione che propone loro, l'astinenza totale dalla vita d'amore, è disumana", ha detto alla giornalista del *Corriere*.

In realtà non conosco alcun articolo del codice canonico dove la Chiesa imponga a chicchessia l'astinenza totale dalla vita d'amore, a meno che, con un riduzionismo che è abbastanza sintomatico della polarizzazione del pensiero di una componente significativa della popolazione omosessuale, egli non identifichi l'amore con il sesso. Sì, la Chiesa occidentale indica a tutti la castità che per i consacrati consiste nel celibato e dunque l'astinenza dai rapporti coniugali. Non sorprende che ciò che i padri e i santi per millenni hanno tenuto come un dono e una chiamata proveniente dalle labbra stesse del Signore Gesù Cristo, rendersi eunuchi per il regno dei cieli, per la cultura pansessualista omofila costituisca un trattamento disumano, qualcosa dunque di assimilabile alla tortura praticata a Guantanamo.

Alla Chiesa il teologo polacco ha detto in conferenza stampa di "avere dedicato tutta la vita". Non per essere pedanti, né irriconoscenti verso il bene che egli avrà sicuramente compiuto, ma non si può non sottolineare il fatto che, almeno da un certo punto della sua vita, egli ha cominciato a ritagliare dalla sua vita sacerdotale uno spicchio, solo lui sa quanto grande, offerto a qualcun altro, quel compagno che ha dichiarato di avere.

Ordinato sacerdote il 28 giugno 1997, all'intervistatrice che gli domandava come avesse potuto ricevere gli ordini nonostante la sua omosessualità ha detto che l'esclusione dei sacerdoti gay è una "regola introdotta nel 2005 quando io (mons. Charamsa *n.d.r.*) ero già sacerdote, e che vale solo per le nuove ordinazioni". Il riferimento è all'Istruzione della Congregazione per l'Educazione Cattolica circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al Seminario e agli Ordini sacri.

Si tratta effettivamente di un documento del 4 novembre 2005 approvato da Papa Benedetto XVI che però non faceva altro che confermare e sviluppare le indicazioni dell'esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis* del 25 marzo 1992 in cui il Papa San Giovanni Paolo II reiteratamente richiamava alla verifica della maturità affettiva del candidato al sacerdozio: "l'educazione all'amore responsabile e la maturazione affettiva della persona risultano del tutto necessarie per chi, come il presbitero, è chiamato al celibato, ossia ad offrire, con la grazia dello Spirito e con la

libera risposta della propria volontà, la totalità del suo amore e della sua sollecitudine a Gesù Cristo e alla Chiesa".

Quella norma era perfettamente in vigore quando mons. Charamsa

pronunciava i voti solenni e riceveva il sacerdozio, la dottrina morale della Chiesa non è cambiata in corso d'opera dopo la sua ordinazione, dunque quella sua attrazione verso le persone dello stesso sesso era stata al tempo dichiarata al direttore del seminario e al vescovo? L'insegnamento della Chiesa sul celibato e sull'omosessualità era stato compreso ed accolto? C'è stata una metamorfosi in quella che mons. Charamsa concepisce come la propria "natura", oppure, nonostante oggi affermi di avere sempre saputo del proprio orientamento, ci fu sottovalutazione, dissimulazione e omissione?

Oggi il teologo gay formula la richiesta del ribaltamento della dottrina

argomentando che "una coppia di lesbiche o di omosessuali deve poter dire alla propria Chiesa: noi ci amiamo secondo la nostra natura". Si tratta della stessa posizione espressa dal cardinale Kasper di cui, in qualche modo, la condotta di mons. Charamsa è lo sviluppo applicativo. Il porporato tedesco ha infatti dichiarato casualmente ancora al *Corriere della Sera* che "gay si nasce". Non posso che essere stupefatto di fronte a tanta onniscienza. L'intera comunità scientifica mondiale dopo decenni di ricerche e tonnellate di pubblicazioni non sa ancora attribuire una causa all'attrazione sessuale per persone dello stesso sesso, ma Charamsa e Kasper affermano sicuramente che si tratta di una condizione naturale. Categoria, quella di natura, suscettibile di un'interpretazione distorta quale quella di ridurla alla mera dimensione biologica, senza considerare che appartiene alla natura dell'uomo la razionalità e la capacità di sottrarsi agli istinti.

Ed è proprio l'interpretazione dell'omosessualità come fatto innato ed

immutabile ad essere smentita dalle evidenze scientifiche che indicano invece un basso tasso di concordanza nell'orientamento sessuale dei gemelli omozigoti di fratelli omosessuali (segno che l'orientamento omosessuale non è governato nei cromosomi) e la significativa fluttuazione spontanea dell'orientamento sessuale rilevata nei cinque anni di osservazione dal gruppo di studio della Cornell University negli oltre dodicimila giovani adulti appartenenti al National Longitudinal Survey of Adolescent Health.

Mons. Charamsa ha definito l'ex Sant'Uffizio "il cuore dell'omofobia della Chiesa cattolica, un'omofobia esasperata e paranoica". Non stupisce nemmeno questa posizione. Per i gay, per gli attivisti omosessualisti (non per le persone omosessuali, categoria sociologica ben più ampia e variegata), tutto ciò che si oppone alla totale

omologazione e parificazione del sesso omosessuale a quello eterosessuale costituisce omofobia. Se dunque Scrittura, Tradizione e Magistero condannano gli atti omosessuali, per il gay cattolico che tiene come un dogma di fede che gay è bello e buono, ci deve essere un errore nella esegesi, nel pensiero dei padri e dei santi, nell'insegnamento dei Papi e nei messaggi provenienti dal Cielo riconosciuti come autentici dalla Chiesa. Tutti in errore, tranne lui, il gay credente, che, come previsto da Paul Bourget, incapace di vivere come crede, ha deciso di credere come vive.

Le parole di padre Lombardi che annunciano la rimozione del teologo polacco

dai vari incarichi attualmente conferiti non dovrebbero essere recepite come una ritorsione, ma piuttosto come la franca accettazione del libero arbitrio di ogni persona, compresa quello di credere in quello che insegna come *Mater et Magistra* oppure di credere in ciò che si pensa.

Indipendentemente dai tempi e dalle modalità comunicative scelte, intendo comunque rivolgere a mons. Charamsa il mio personale ringraziamento per avere rivelato il suo conflitto d'interessi. Adesso tifo perché chi è nelle sue condizioni non continui a tradire la Chiesa.

- PRESSIONI MEDIATICHE SUL SINODO, di L. Bertocchi